

## **Terrasini, le accuse del pm ai D'Anna: 'Amici di Provenzano e boss del paese'**

I cugini D'Anna avrebbero pesantemente condizionato e inquinato la vita politico - amministrativa di Terrasini, agendo per anni più o meno indisturbati a causa di «colpevoli negligenze nella conduzione delle indagini». E nel loro territorio sarebbero stati a diretto contatto con il boss superlatitante Bernardo Provenzano. E' per questo che, a conclusione della sua requisitoria, il pubblico ministero, Franca Imbergamo ha chiesto otto anni ciascuno per i fratelli Salvatore e Giuseppe D'Anna, di 39 e 42 anni, figli di Girolamo, e per i loro cugini Vito e Alfonso, di 46 e 43 anni, figli di Calogero D'Anna. Stessa pena è stata proposta per Paolo Di Maggio, di 77 anni. L'accusa per tutti è di associazione mafiosa.

Nella sua requisitoria il pm ha ricostruito tutta la complessa storia della famiglia D'Anna, coinvolta in un'ampia inchiesta della Procura. Erano i tempi del cosiddetto «caso Terrasini», scoppiato nel 1994, con gli scontri fra l'allora sindaco del paese, Manlio Mele, e il Consiglio comunale. La vicenda politica culminò nella sfiducia al sindaco da parte dell'assemblea e con il successivo referendum popolare, che riconfermò Mele, mandando a casa il Consiglio.

La vicenda giudiziaria prese invece tutt'altra piega: al centro dell'attenzione furono i D'Anna, proprietari di una cava abusiva, sequestrata ma che non si riusciva a confiscare. Sarebbero stati loro a condizionare le principali scelte politiche della cittadina, sostenne l'accusa, loro a reggere le fila della famiglia mafiosa della zona.

Fu tirata fuori anche la storia delle presunte collusioni dell'ex comandante della stazione dei carabinieri di Terrasini, il maresciallo Antonino Lombardo: il sottufficiale, che aveva lasciato Terrasini per approdare al Ros, fu accusato nel corso di una trasmissione televisiva, da Mele e dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando, e si suicidò qualche giorno dopo. Quel che lo spinse a voler morire è tuttora avvolto dal mistero.

Nel '97, per i D'Anna scattarono le manette. Nella sua requisitoria, il pm ha detto che effettivamente erano emersi, negli anni, elementi a carico dei cugini che non sarebbero stati approfonditi a dovere. Lombardo comunque aveva condotto indagini su di loro, sequestrando la cava abusiva.

Un altro elemento: la conferma dell'inaffidabilità di Balduccio Di Maggio, l'ex collaboratore in carcere dal '97 con l'accusa di aver ucciso quando era protetto dallo Stato. Di Maggio, secondo il pm, «ha sostanzialmente negato l'esistenza della mafia a Terrasini».

Ma sullo sfondo di tutto c'è anche una vicenda quanto mai oscura: la cattura di Totò Riina e i rapporti dei D'Anna con Bernardo Provenzano, alter ego del capo di Cosa Nostra, ma in realtà, secondo più collaboranti, suo nemico all'interno dell'organizzazione. Secondo il collaborante Salvatore Cancemi, Lombardo (che nella sua ultima lettera aveva fatto un accenno alla sua partecipazione, confermata pure da dichiarazioni successive di alti ufficiali dell'Arma) avrebbe effettivamente avuto un ruolo nella cattura di Riina. I D'Anna, con cui il maresciallo sarebbe stato in buoni rapporti, invece, avrebbero ospitato Provenzano nel loro territorio. E secondo indiscrezioni mai confermate, un'imbeccata per acciuffare il boss sarebbe partita proprio da «Bino».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***